

Introduzione

Il giocattolo fa la sua entrata in scena nel mondo letterario – non piú come una semplice comparsa, ma con tutta la dignità di un personaggio – tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, agli albori della letteratura dell'infanzia. In principio la protagonista assoluta è la figura della bambola, a cui vengono dedicate opere minime, a metà tra il libro illustrato e quella che gli addetti ai lavori definiscono *It-Narrative* o *Novel of Circulation*.

È difficile trovare una buona traduzione in italiano per questo sottogenere in prosa che nasce negli anni Trenta del XVIII secolo e si diffonde in maniera massiccia durante l'Illuminismo britannico. Vi si narra di oggetti o animali, per lo piú domestici, che passano tra le mani e tra i piedi – *circolando*, per l'appunto – di uomini e donne: scarpe, pantofole, sottovesti e cappotti, parrucche, anelli, orologi e specchi, banconote, rupie, ghinee e scellini, ma anche cavalli, lepri, scimmie e uccellini, insieme con gli immancabili gatti e cani da salotto, senza dimenticare topi, mosche, api e pidocchi, sicuramente meno graditi.

A prendere la parola, insomma, confidandosi talvolta con un testimone in carne e ossa che fa da scrivano, sono tutte quelle creature che – a dispetto della distinzione cartesiana tra menti e corpi, tra materia pensante e materia bruta – *animano* la nostra esistenza. Sí, perché le cose possono avere un'anima, o meglio, possiamo essere noi a dargliela, ed è in questa attività profondamente ludica che gli sguardi della tribú, del bambino e dell'artista, ma pure dello scienziato, s'incrociano.

Non si dimentichi infatti che la seconda metà del Set-

tecento è un periodo di grande progresso tecnico, durante il quale, per esempio, gli automi conoscono uno sviluppo inedito. A distanza di qualche decennio, autori come Ernst Theodor Amadeus Hoffmann – il padre del fantastico – sapranno vedere anche le ombre proiettate da questi lumi della ragione. Basti pensare a *L'Orco Insabbia*, dove il giovane Nataniele finisce per perdere la testa a causa della bella Olimpia, senza rendersi conto che si tratta di un essere molto particolare, con un cuore meccanico e un corpo a ingranaggi e rotelle.

L'apparizione della bambola in letteratura, e più in generale del giocattolo, avviene dunque in un contesto ricco e complesso, capace di portarsi dietro una serie di ambiguità che sono destinate a rimanere, o che rimangono, forse, proprio perché fanno parte di noi.

Non è con le bambole, però, che s'inaugura questo percorso di carta e d'inchiostro tra i giocattoli. Ad aprire le danze è un umile coniglietto di velluto che vuole diventare vero. Stiamo parlando del Pinocchio d'America, uno tra i classici della letteratura per l'infanzia: un gioiellino, a firma di Margery Williams, che ha avuto e ha ancora molto successo soprattutto oltreoceano, ma che merita di essere conosciuto meglio da noi. Nathaniel Hawthorne racconta, in seconda battuta, la storia di un pupazzo di neve, che potrebbe ugualmente ambire alla vita, se certi grandi non si scordassero di essere stati piccoli. Passiamo poi a una tra le primissime fiabe definite «femministe», con oltre un secolo di anticipo rispetto alle raccolte di Angela Carter: Mary De Morgan narra di una principessa che è stanca di doversi esprimere solo con frasi di circostanza, come impongono il suo regno e il suo ruolo. Così, con l'aiuto di una fata progressista, decide di lasciare al proprio posto una bambola gigante, e se ne scappa in un villaggio di pescatori. Perché a volte c'è bisogno d'ingegno, o di rompere gli schemi – narrativi e sociali –, per essere tutti felici e contenti. Più tradizionale è la storia di Aleksandr Nikolaevič Afanasjev, il corrispettivo russo dei fratelli Grimm, dove la bella Vassilissa, una sorta di Cenerentola dell'Est, può contare sull'aiuto di una bambolina magica

per opporsi alla matrigna. Mentre Edith Nesbit ci trascina in un vertiginoso gioco di specchi, una *mise en abyme* scatenata da due bimbi che costruiscono varie città di libri e ci finiscono dentro. Fortuna che esistono i topolini a molla per salvarci dai labirinti dell'immaginazione. A chiudere il giro di valzer dedicato alle fiabe non può che essere Hans Christian Andersen, il maestro del genere, con una sorta di antologia nell'antologia: una trottole da lancio, una palla e un porcellino salvadanaio sono i protagonisti delle sue storie, insieme con l'irrinunciabile e tenacissimo soldatino di stagno.

Proprio ai soldatini, e alle loro battaglie, è dedicato il testo di Camille Lemonnier, dove un piccolo combattente di legno riporta le gesta coraggiose del suo battaglione contro gli antichi rivali del negozio di giocattoli: l'armata di piombo. Perché è più facile fare la guerra che la pace, come dimostra pure il racconto di Saki. Qui, uno zio decide di regalare ai nipotini le ultime novità in tema ludico per ammansirne lo spirito bellico. Ma senza conflitto non c'è nemmeno storia, e alla fine persino l'Associazione delle giovani cristiane può diventare un'occasione d'assedio per il re Sole. Di Hoffmann, già citato, proponiamo uno dei capolavori più noti, che ha conosciuto una serie di adattamenti a partire dalla riscrittura di Alexandre Dumas padre fino al recentissimo cartone della Disney, passando, tra gli altri, per il balletto di Pëtr Il'ič Čajkovskij: *Schiaccianoci e il re dei topi*, che non ha bisogno di presentazioni.

Ed eccoci giunti nel regno delle bambole. Si comincia da Agatha Christie, con una tra le sue storie più originali ma anche riuscite, dove il giallo, in una sartoria che ha qualcosa di stregato, si tinge di nero. Vernon Lee, che tra le altre cose è stata una studiosa di cultura italiana, ci trascina nel nostro paese, per la precisione a Foligno in Umbria, sulle orme di una collezionista di anticaglie alle prese con una vecchia bambola: la rappresentazione perfetta di una contessa ormai deceduta. Il problema è che l'oggetto sembra aver conservato non solo l'apparenza ma anche lo spirito della donna. Un vero fantasma – sempre che di vero fantasma si possa parlare, dal momento che

appartiene a una bambola – è quello che aiuta il particolarissimo dottore creato da Francis Marion Crawford nella ricerca della figlia: come se pure le cose avessero un'anima che sopravvive al loro involucro, dopo la fine. Non ci sono spettri nella novella di Luigi Pirandello, ma soltanto la struggente vicenda della piccola Nenè, che riceve un bellissimo regalo dalla Dolly, la figlia della signora presso la quale sua madre lavora come *nurse*. Il confronto con la realtà, però, sa essere durissimo, soprattutto se sei una della servitù.

Dalle bambole alle loro abitazioni il passo è breve. Nel testo di Frances Hodgson Burnett un vecchio edificio giocattolo viene soppiantato, insieme con i suoi abitanti in miniatura, da una costruzione all'ultima moda. Un episodio apparentemente legato all'infanzia, che invece diventa l'occasione per un confronto tra due mondi: quello di un'aristocrazia ormai decadente, o addirittura decaduta, e quello di una nobiltà in ascesa. Il passato e il presente, insomma. Forse persino il futuro. Ma a volte, per fortuna, ci pensa l'amore a ridurre le distanze. Distanze che invece rimangono, sotto forma di differenze economiche e sociali, nel bozzetto di Katherine Mansfield, dove alcune bambine benestanti non intendono mostrare la loro residenza delle bambole alle compagne di classe più povere. Mentre nel racconto di A. S. Byatt, qui pubblicato per la prima volta in italiano, è la casa di una professoressa solitaria che si organizza a misura di bambola. Finché non arriva una collega, bisognosa di ospitalità, a sconvolgere questo microcosmo apparentemente ordinato e sotto controllo, a prova di sentimenti.

C'era una volta..., *Di guerre e soldatini*, *L'anima delle cose*, *Case di bambola*: ecco le sezioni che danno vita a questa antologia, le quattro tappe di un percorso letterario nella terra dei giocattoli. Ai quali, per concludere, Charles Baudelaire dedica una riflessione più estetica che morale, nonostante il titolo del suo brevissimo saggio. Poche pagine che ci riportano davvero al tempo sospeso dell'infanzia, un tempo al di sopra e al di là del tempo, dove le epoche della storia paiono annullarsi. E tutti, senza vergogna,

come nel giorno di Natale, torniamo a essere quelli che siamo stati, quelli che in parte siamo ancora, quelli che in fondo sempre saremo: bambini.

Ma non ditelo troppo forte. Le bambole, i soldatini e gli altri giocattoli potrebbero sentire.

CHRISTIAN DELORENZO